

though they might be ». Dispiace infine che in questo primo volume non compaia una vera e propria presentazione storica della scienza egiziana nella sua evoluzione, come ci si aspetterebbe dal titolo dell'opera. Ci auguriamo che questo capitolo importante sia previsto nei prossimi volumi.

PATRIZIA PIACENTINI

D. FERRARI, *Gli amuleti dell'Antico Egitto*, (Piccola Biblioteca di Egittologia, 3), Editrice La Mandragora, Imola, 1996, 101 pp., L. 20.000.

Il volume, pensato per un pubblico di non specialisti ma utile anche a questi, è una presentazione chiara e sintetica degli amuleti, una delle categorie artigianali più diffuse nella Valle del Nilo, poi irradiatasi nel bacino del Mediterraneo e ampiamente rappresentata, oggi, nelle collezioni museali.

L'Autrice, che ha già fornito altri significativi contributi sull'argomento in ambito sia egiziano sia fenicio-punico (come ad es. *Gli amuleti del tofet*, SEAP 13 (1994), pp. 83-115; *L'occhio wd3t nel mondo punico: importazione ed imitazione*, SEAP 14 (1995), pp. 53-62, o ancora il capitolo sugli amuleti nel catalogo della mostra tenutasi a Bologna *Il senso dell'arte nell'Antico Egitto*, Milano 1990, pp. 239-256), ci conduce attraverso un mondo popolato di dèi, animali e oggetti in miniatura che si fanno carico delle credenze e delle speranze degli Egiziani, e ci offre una spiegazione esauriente delle raffigurazioni più ricorrenti o più curiose. Negli amuleti, attestati già alla fine del IV millennio a.C. e ampiamente diffusi fino all'epoca tolemaica e romana, sono infatti rappresentate tutte le divinità del pantheon egiziano, gli animali in cui esse si manifestavano, o a loro sacri, o dotati di particolari qualità che l'uomo voleva acquisire, nonché le singole parti del corpo umano o animale, e ancora un'infinità di oggetti di ogni genere, dalle corone e dagli scettri del faraone alla livella e alla squadra del muratore, passando attraverso strumenti musicali, oggetti connessi con il culto funerario, elementi vegetali, e ancora conchiglie legate alla protezione della donna o nodi o anelli che suggerivano la continuità nel tempo ed erano dotati di grandi valori protettivi.

Un lungo capitolo centrale è dedicato alla presentazione degli amuleti più diffusi, a ciascuno dei quali è riservato un singolo paragrafo accompagnato dal disegno dell'oggetto e da precise note bibliografiche. L'Autrice pone anche il delicato problema della loro datazione, sottolineando la predominanza di alcuni di essi in determinate epoche e indicando un'evoluzione cronologica e tipologica, nelle forme come nei materiali utilizzati.

Questi oggetti, rinvenuti di solito nelle tombe, ma anche nei centri abitati, nei templi o nelle necropoli degli animali, dovevano proteggere i vivi, i morti e talvolta addirittura gli dèi. Nel *De Iside et Osiride* di Plutarco, puntualmente citato dall'Autrice, si legge infatti che Iside, accertasi di essere incinta, si mise al collo un amuleto, e curò quindi il piccolo Horo con un'immagine della potentissima dea Sekhmet.

Il potere soprannaturale degli amuleti derivava da una molteplicità di fattori, quali la forma, il materiale, il colore, le eventuali formule magiche che vi

erano incise e anche la disposizione sul corpo del defunto, che doveva seguire uno schema ben definito. Se erano per lo più concentrati tra la gola e la vita, con particolare attenzione alla regione del cuore, non mancano tuttavia, soprattutto nel III millennio a.C., rappresentazioni di gambe con il piede e di mani, collocate sulle rispettive parti del corpo e destinate a proteggerle. Trattando delle fonti scritte antico-egiziane relative agli amuleti, l'Autrice sottolinea che gli Egiziani stessi avevano redatto delle liste di questi oggetti, accompagnate dalla loro raffigurazione e dall'indicazione del beneficio che se ne poteva trarre, della formula da recitarsi, della posizione in cui andavano collocati e del materiale in cui dovevano essere realizzati.

Un capitolo di grande interesse è proprio quello dedicato ai materiali utilizzati, quali oro, argento, ematite, lapislazzuli, ossidiana, che per gli Egiziani avevano già di per sé un significato magico-religioso. A completamento del volume, l'Autrice illustra in modo volutamente conciso la concezione egiziana della magia, concepita come una forza positiva di origine divina, e non una forma degenerata della religione.

Alcune pagine sono infine dedicate alla diffusione degli amuleti, egiziani o di ispirazione egiziana, nel bacino del Mediterraneo, con particolare attenzione alla cultura fenicio-punica, che accetta soprattutto quelli riconducibili alla protezione della sfera familiare e ne reinterpreta la forma, arrivando a una produzione artigianale per molti versi autonoma da quella originale egiziana.

La bibliografia e le note, sempre puntuali ed aggiornate, concludono questo lavoro, che si raccomanda anche per la sua facilità di lettura e per il suo approccio multidisciplinare.

PATRIZIA PIACENTINI

The Petrie Papyri Second Edition (P.Petrie²) Volume I. *The Wills* by W. CLARYSSE. Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schoone Kunsten van België, Collectanea Hellenistica II, Brussel 1991.

Dopo l'edizione del 1975 in fiammingo (*De Petrie-Testamente. Uitgave en Kommentar*), è uscita nel 1991, ulteriormente riveduta e aggiornata, la seconda edizione dei P.Petrie, lungamente attesa, contenente tutti i testamenti di quella collezione. L'a. vi ha raccolto, oltre a quanto era comparso nei P.Petrie I e III, riesaminati a fondo, altro materiale, rintracciato nella British Library di Londra, nella Bodleian Library e nell'Ashmolean Museum di Oxford, e nel Trinity College di Dublino, in gran parte ancora inedito. Così ora abbiamo finalmente riunito questo gruppo omogeneo di documenti dell'età di Tolemeo Evergete I, tra il 238 e il 226^a. Sono, com'è noto — ed ora risulta chiaramente dimostrato, — i resti di un registro in cui sono disposti in ordine cronologico copie di testamenti di Greci, di ambiente militare, residenti nell'Arsinoite, in villaggi della *μερίς* di Eraclide e della *μερίς* di Polemone.

L'approfondito nuovo esame dei frammenti e l'aggiunta di quelli più recentemente recuperati hanno permesso di restaurare una piccola parte del rotolo, o dei rotoli originali, di cui il registro era composto. Da quanto è rimasto, l'a. calcola che vi fosse un minimo di 3 testamenti al mese — cioè 36 in un anno.